

Subacquea e Ambiente

Il convegno sulle Tegnùe di Chioggia

Gianni Neto

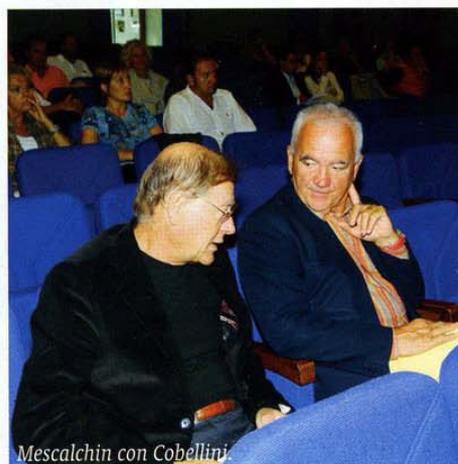
Tutela dell'ambiente marino, fruizione turistica nelle aree protette e pesca sostenibile sono temi attuali e di grande interesse perché coinvolgono la sensibilità pubblica, gli operatori dei settori del turismo, della pesca e del commercio, nonché le amministrazioni competenti e le autorità locali. L'ambiente marino e le sue risorse sono un importante patrimonio che va salvaguardato e gestito con cura, preservandolo dall'inquinamento e dall'eccessivo sfruttamento, ma non per questo si devono impedire in modo indiscriminato attività come la pesca o l'immersione subacquea. Questi temi sono stati affrontati da ricercatori ed esperti dei diversi settori nell'ambito del convegno "Subacquea e Ambiente: le Tegnùe di Chioggia" che si è svolto a Sottomarina di Chioggia (Ve) nei giorni 17 e 18 settembre. Organizzato dall'Associazione Tegnùe di Chioggia, con il contributo della Regione Veneto, del Comune di Chioggia, del Centro di Medicina Iperbarica di Mestre, dell'Associazione Tecnici Iperbarici di Padova, della Fondazione della Pesca e dell'APT di Chioggia e con il patrocinio del DAN Europe e della Società Italiana di Biologia Marina, il convegno ha avuto un grande successo di pubblico. Data la vastità degli argomenti trattati, i lavori sono stati suddivisi in quattro tematiche principali: Sicurezza nell'immersione subacquea, Ricerca scientifica a Chioggia, Fruizione turistica subacquea nelle aree protette e Pesca sostenibile nelle aree protette. Ospite d'onore del convegno è stato il grande Enzo Maiorca, l'indimenticabile campione d'apnea che ha emozionato la platea con i video dei suoi primati. I lavori sono stati aperti da Piero Mescalchin, presidente dell'Associazione Tegnùe di Chioggia, al quale si deve praticamente tutto quanto è stato fatto fino ad ora. Profondo conoscitore delle tegnùe, Mescalchin ha insistito per anni, con le autorità locali, sulla necessità di tutelare l'area antistante il litorale chioggiotto, e la sua perseveranza e la convinzione di essere nel giusto hanno ottenuto, non senza molteplici difficoltà, i risultati che tutti oggi possono vedere. Il convegno è solo l'ultimo dei tanti traguardi che Piero si era posto; il successo che ha ottenuto è la conferma della



Mescalchin con il prof. Abbiati.



Ponti.



Mescalchin con Cobellini.

validità dei suoi obiettivi. Mescalchin ha ripercorso la storia che ha portato alla nascita dell'Associazione e ha esposto gli obiettivi futuri, ma, ha detto, l'obiettivo più difficile da raggiungere, è far comprendere che questi straordinari patrimoni naturalistici

devono essere rispettati e che l'ambiente marino e le sue risorse sono un importante patrimonio che va salvaguardato e gestito con cura, nell'interesse di tutti, preservandolo dall'inquinamento e dall'eccessivo sfruttamento, ma non per questo si devono impedire in modo indiscriminato attività come la pesca o il turismo subacqueo.

La sintesi

Gli interventi, tutti interessanti, si sono susseguiti nell'arco dell'intera giornata. Questa la sintesi.

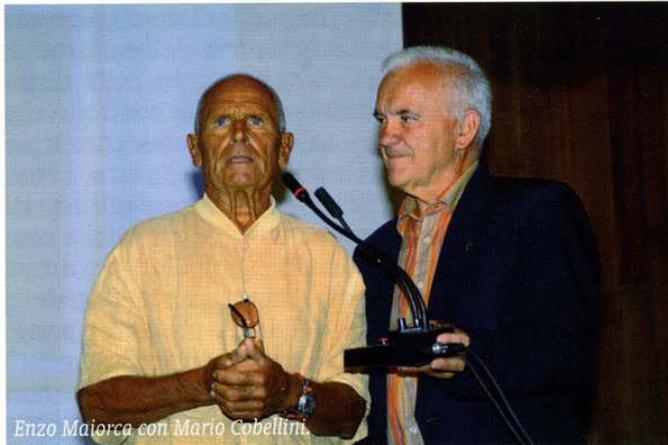
Per la sicurezza nell'immersione subacquea, la gestione delle emergenze e le implicazioni nell'uso di miscele nitrox nelle immersioni ricreative, i medici Maurizio Schiavon e Pierpaolo Borella, rispettivamente dell'UO Medicina dello Sport di Padova e del Centro Iperbarico di Padova, hanno fatto osservare la particolarità delle immersioni effettuate nella zona: lontane dalla costa – mediamente dalle tre alle nove miglia – le distanze, con particolari condizioni meteo, possono creare difficoltà nell'evacuazione dell'infortunato. Inoltre, i subacquei che frequentano le tegnùe, sia per motivi di studio, sia con finalità ludiche, sono notevolmente aumentati dopo l'istituzione dell'area protetta. A tal fine, va evidenziata l'importanza fondamentale dell'immediato riconoscimento, da parte del personale medico, dell'eventuale patologia da DE-COMPRESSIONE, cosa che, hanno aggiunto, può avvenire molto più rapidamente se le informazioni fornite sono veritiere e tempestive. Sono state poi illustrate le procedure adottate dal personale specializzato, in base allo stato dell'infortunato, secondo i criteri di classificazione stabiliti dalla US Navy. Molto importante sarà, hanno detto concludendo, la formazione dei subacquei, in particolare i professionisti del settore (Diving), e delle strutture deputate all'assistenza sanitaria. Solo con l'interazione di queste realtà sarà possibile ottimizzare le procedure di soccorso, permettendo a tutti di godere delle bellezze delle tegnùe. Le caratteristiche di questi fondali, con la loro profondità compresa fra i 18 e i 30 metri, sono la palestra ideale per chi vuole cimentarsi all'uso delle miscele arricchite di ossigeno. Non vanno, però,



sottovalutate alcune importanti implicazioni mediche. L'argomento è stato trattato dal dr Pasquale Longobardi, responsabile del Centro Iperbarico di Ravenna, il quale si è soffermato, in particolare, sui vantaggi e gli svantaggi dell'utilizzo del nitrox. È indubbio il vantaggio che ne trae il nostro organismo dalla diminuzione della percentuale di azoto nella miscela respiratoria, ma è altrettanto evidente che l'elevata pressione parziale dell'ossigeno, è un rischio da tenere ben presente. Il principale vantaggio del nitrox, ha detto Longobardi, consiste nel fatto che ci permette di scegliere tra due opzioni e cioè: sicurezza o tempo di permanenza. Se decidiamo di rispettare gli stessi tempi di decompressione previsti per le tabelle ad aria, senza sconti, ha puntualizzato, in tal caso, poiché l'organismo ha assorbito meno azoto del previsto, aumenta il margine di sicurezza. Se invece vogliamo rimanere nell'ambito della curva di sicurezza, senza tappe di decompressione, utilizzando il nitrox e calcolando la profondità equivalente



La sala.



Enzo Maiorca con Mario Cobellini.

in aria, possiamo rimanere più tempo sul fondo perché è come se l'immersione fosse effettuata ad una profondità minore di quella effettiva.

Gli aspetti della ricerca scientifica, con le caratteristiche dell'alto Adriatico, dei fondali, dei popolamenti bentonici e della fauna ittica delle tegnùe, sono stati introdotti dal dr Marco Abbiati del Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali dell'Università di Bologna, che ha fatto notare come "lo studio delle tegnùe, promosso dall'Associazione Tegnùe di Chioggia con il finanziamento della Regione Veneto ed in collaborazione con l'ICRAM, le Università di Bologna e Padova e il CNR-ISMAR di Venezia, rappresenta un ottimo esempio di sinergia in cui passione e professionalità stanno por-

tando all'acquisizione di conoscenze nuove ed importanti, indispensabili al fine di comprendere le dinamiche ecologiche di ecosistemi unici e delicati per poterne pianificare una corretta gestione ai fini della conservazione". Il dr Davide Tagliapietra del CNR di Venezia, che ha descritto la morfologia dei fondali, con le caratteristiche climatiche dell'alto Adriatico, l'influenza delle maree e dell'apporto idrico dei fiumi che vi sfociano. L'elevata biodiversità di queste zone, ha concluso, costituiscono un laboratorio naturale per le scienze ambientali. Il dr Massimo Ponti del Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali dell'Università di Bologna, principale artefice delle dettagliate mappe ottenute con l'impegno di mesi di scansione dei fondali con l'aiuto di sofisticate attrezzature, ha relazionato sugli interessanti popolamenti epibentonici tipici delle teggùe, mentre la dott.ssa Carlotta Mazzoldi del Dipartimento di Biologia dell'Università di Padova, ha esposto i risultati di vari studi condotti sulla fauna ittica con l'impiego di diverse metodologie, censimento visivo compreso.

Gli altri due temi del convegno riguardavano argomenti di grande attualità come la fruizione turistica subacquea nelle aree marine protette e la pesca sostenibile nelle medesime. La prof.ssa Maria Rasotto dell'Università di Padova ha posto l'attenzione sulla necessità che la gestione delle aree marine protette includa e disciplini i flussi d'uso, considerando gli eventuali conflitti. Proprio in funzione di queste esigenze, in diverse aree marine protette mediterranee sono state attuate, o sono in



Ricordo a Maiorca.

corso di svolgimento, numerose indagini focalizzate alla valutazione dell'entità delle diverse tipologie di turismo (diporto, balneazione, subacquea, ecc.) ed al loro impatto sull'ambiente. Gli interventi di questa sessione del convegno, ha precisato, presentando le esperienze ed i modelli gestionali adottati da diverse aree protette italiane, rappresentano dei punti importanti di riflessione e discussione sulle strategie e sulle metodologie da adottare affinché il turismo subacqueo divenga un elemento rilevante del successo di un'area marina protetta nel rispetto dei suoi obiettivi istituzionali. Il turismo è la maggiore ricchezza di questo territorio, ha sostenuto il dr Gianni Pagan dell'Azienda Turistica locale, e noi ci sentiamo di raccogliere due sfide: la prima è quella di far conoscere, e quindi fruire, questa opportunità offerta dal-

l'area marina delle teggùe, la seconda è di conservare l'area marina affinché non vi sia uno sfruttamento che trasformi e violenti questo nostro grande patrimonio naturalistico. Successivamente, il dr Roberto Odorico, della Riserva Marina di Miramare, ha portato la propria esperienza di quasi vent'anni di gestione dell'area marina, con particolare riferimento alle figure professionali che vi lavorano e, punto molto importante, alla preparazione preventiva dei subacquei che la frequentano. L'aggiornamento costante delle guide subacquee, ha puntualizzato, così come la standardizzazione delle norme di visita e il monitoraggio della visita stessa, sono i sistemi di controllo che Miramare utilizza per una corretta e sostenibile fruizione del parco. Forse, ha concluso Odorico, uno degli aspetti che allontana la subacquea dalla conservazione, almeno nel lungo e ormai scontato dibattito tra sostenitori della subacquea nelle aree protette e protezionisti che la vedono come elemento di impatto, deriva spesso dalla non consapevolezza da parte dei sub che essi stessi producono un danno inversamente proporzionale alla loro preparazione dimenticando semplicemente quanti sono ed in quanti vanno in acqua contemporaneamente. Occorre trovare un punto di convergenza fra due eventi apparentemente incompatibili dal punto di vista della conservazione. Un buon inizio sarebbe l'educazione dei sub, che va formata soprattutto dal gruppo di appartenenza (Diving, Club, Scuola, ecc.) partendo proprio dall'innalzamento dei livelli di conoscenza degli istruttori in grado di trasmetterli poi efficacemente agli al-



La mostra fotografica.



lievi. Solo dopo questo percorso riusciremo a superare gli attuali conflitti o meglio i principali quesiti gestionali: sub nelle aree protette, necessità della guida, ecc., e creare occasioni nuove di collaborazione, sviluppando quelle consolidate. È stata poi la volta del dr Attilio Rinaldi (ARPAT Emilia-Romagna), che ha spiegato come da un tragico evento, quale l'esplosione che affondò la piattaforma dell'Agip Paguro nel 1965, si sia creato un ambiente artificiale di estremo interesse biologico. Anche qui, ha sottolineato Rinaldi, era necessario predisporre un ambiente di tutela. Fu così che, nel 1994, la Provincia di Ravenna, con l'assenso delle Associazioni ambientaliste e di categoria e con il supporto della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Ravenna, sottopose all'allora Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, la richiesta di istituire una "Zona di Tutela Biologica" nell'area nella quale giaceva il relitto della piattaforma "Paguro". La richiesta fu accolta e con il Decreto Ministeriale del 21 luglio 1995 fu istituita l'area protetta con l'implicito riconoscimento di area di rilevante valore ambientale, economico e scientifico. L'Università di Bologna, sede di Ravenna, e la Struttura Oceanografica Daphne dell'ARPA Emilia-Romagna da tempo utilizzano il Paguro come una sorta di laboratorio vivente dal quale trarre utili indicazioni nello studio dell'ecologia marina e sugli effetti di particolari fenomenologie connesse ai fenomeni di eutrofizzazione. Interessante è altresì la nicchia turistica legata alla subacquea che nel tempo si è consolidata grazie soprattutto all'impegno dell'Associazione Paguro, che, di fatto, rappresenta l'organismo che coordina ed organizza le immersioni. Le oltre 3500 visite all'anno generano indotti con positive ricadute sulla nautica, sulla ristorazione e il soggiorno. Con simili esperienze, ha concluso Rinaldi, si ritiene importante suggerire, per casi analoghi, il percorso già previsto dall'attuale normativa di settore che conduce alla istituzione di una "Zona di Tutela Biologica". Oltre ai principi di conservazione di questi habitat le ZTB possono consentire attività e fruibilità ricreative oggi molto richieste. L'ultimo intervento riguardo alle aree marine protette è stato del dr Leonardo Tunesi dell'ICRAM, il quale ha portato come esempio Portofino. L'area, istituita nel 1999, è una delle realtà più rilevanti per la subacquea nazionale, con un

Ponti con Ricercatori dell'Università di Padova.



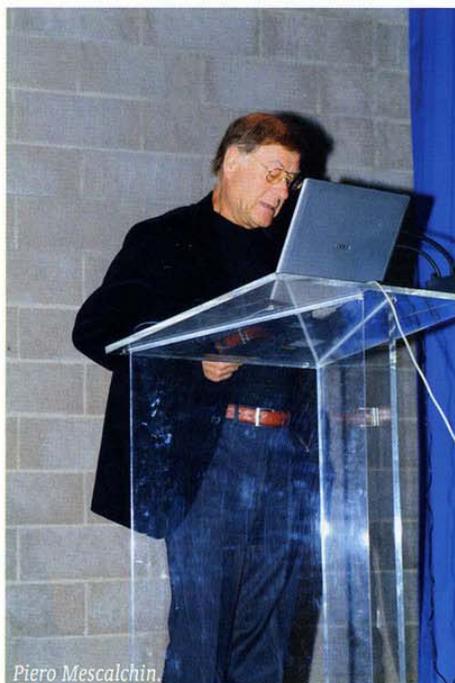
tratto di costa di particolare valenza, nel quale vengono effettuate circa sessantamila immersioni all'anno. Tunesi ha posto l'accento sugli aspetti economici, ricordando che la gestione di un'area marina protetta ha dei costi rilevanti, che non sempre sono completamente coperti dai contributi forniti dall'Amministrazione Pubblica. Alla risoluzione di questo problema, non solo italiano ma sentito a livello internazionale, possono concorrere anche i visitatori, prendendo esempio da Portofino, che ha istituito un contributo economico di tre euro ad immersione a fronte dell'utilizzo delle boe di ormeggio posizionate dall'ente gestore del parco. La subacquea ricreativa costituisce una componente strategica per il successo di un'area marina sog-

getta a tutela perché è lo strumento principale per consentire ai visitatori, e quindi all'opinione pubblica, di apprezzare gli effetti delle misure di tutela in aree marine costiere e l'importanza della conservazione ambientale, indipendentemente dalle diverse forme di protezione in atto. Per ultimi si sono espressi i rappresentanti dei pescatori, una categoria che non sempre accetta di buon grado le restrizioni dovute all'insediamento di un parco marino.

Il dr Luigi Boscolo Gioachina della Lega pesca di Chioggia ha espresso sostanzialmente un parere positivo sull'istituzione dell'area marina protetta. Un passo importante, ha detto, non solo per gli obiettivi che si prefigge, ma anche perché ha aperto un dibattito fra i pescatori stessi, che si stanno rendendo conto che non è più possibile pescare come una volta. I nostri affiliati, ha concluso, sono convinti che sia stato fatto un passo importante, non solo per la valorizzazione turistica della zona, ma anche con la salvaguardia delle specie, la tutela del nostro lavoro futuro.

Il rappresentante della Federcoopesca del Veneto, pur condividendo quanto espresso dal collega, ha mostrato alcuni dubbi sull'istituzione della zona di tutela biologica, da parte dei propri iscritti. Un divieto di pesca che sottrae, ha detto, un'importante area di lavoro ai pescatori locali. È evidente che i problemi con alcune categorie, che indubbiamente credono ancora nell'inesauribilità delle risorse marine, non sono risolti.

Il convegno è stato certamente un passo avanti per cercare di trovare una soluzione che stia bene a tutti, nell'interesse dell'ambiente.



Piero Mescalchin.